

ANNA MARIA CRINÒ

Italiani in Inghilterra dal Trecento ai nostri giorni

ESTRATTO
dall'« ARCHIVIO STORICO ITALIANO »
Dispensa III-IV - 1968



LEO S. OLSCHKI - EDITORE
FIRENZE
1968

Italiani in Inghilterra dal Trecento ai nostri giorni

Sugli italiani che si recarono a Londra dal Trecento a oggi si potrebbe, anzi si dovrebbe, scrivere un grosso volume, e non è improbabile che lo faccia io stessa nel prossimo futuro.

I motivi che spingevano questi nostri connazionali al lungo viaggio, che fino al secolo scorso doveva essere pieno d'incerti, di pericoli e di disagi notevoli, sono molteplici e della più varia natura. Alcuni vi andarono per dovere d'ufficio perché diplomatici, altri per lavoro, attirati dalla speranza di far fortuna, altri ancora per diletto.

Quasi certamente i primi italiani che varcarono la Manica con l'intenzione di rimanere in Inghilterra almeno per qualche tempo, furono indotti a farlo da ragioni di mercatura¹, specie il commercio dei panni lani, e divennero anche i primi banchieri sul suolo inglese. C'è ancora il ricordo di questa loro attività nei termini di commercio e bancari tuttavia in uso in inglese, tratti dalla nostra lingua, come pure nel nome di una famosa strada della City, Lombard Street, che significa strada degli italiani.

Di questa prima colonia basti ricordare i Peruzzi, i Frescobaldi, i Bardi².

Ma dal Quattrocento in poi un eletto, se pure esiguo gruppo d'italiani si recò in Inghilterra non tanto per guada-

¹ A. SAPORI, *Studi di storia economica medievale*, Firenze, 1946.

² A. SAPORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, 1947 (Biblioteca storica toscana, vol. 9).

gnare denaro, quanto per arricchirsi di esperienza, per il desiderio di vedere e sapere cose nuove.

Così fece nel 1420 l'umanista Poggio Bracciolini, che in Inghilterra dimorò quattro anni (1418-1423), ed Enea Silvio Piccolomini, che più tardi doveva divenir papa col nome di Pio II, si spinse fino in Scozia nel 1436.

Nel 1437 alla corte di Humphrey, duca di Gloucester, figlio minore di Enrico IV, e fratello di Enrico V d'Inghilterra, visse un maestro italiano di Ferrara, Tito Livio Frulovisi, che ha lasciato diverse opere scritte in latino, fra cui una vita di re Enrico V³; altri italiani trattati con magnificenza dal Duca furono Leonardo Bruni, detto Aretino, e Pietro Carmeliano, il quale ultimo divenne segretario latino di Enrico VII.

Fra gli uomini di cultura, umanisti, letterati, medici, scienziati, filosofi e artisti che furono a Londra dopo l'ascensione al trono d'Inghilterra di Enrico VII nel 1485 e poi nel Cinquecento contribuendo a diffondervi la nostra cultura, che agì come potente lievito nel Rinascimento inglese, ricordiamo Adriano di Castello⁴, Giovanni e Silvestro Gigli⁵, che furono vescovi in Inghilterra ed erano distinti letterati, e l'autore del *Cortegiano*, Baldassarre Castiglione, mandato ambasciatore a Enrico VII, lo scultore Pietro Torrigiani (1472-1528), fiorentino, che verso il 1510 si recò a Londra, dove eseguì per ordine del diciannovenne re Enrico VIII le tombe di Enrico VII, della moglie Elisabetta di York e della madre Margherita Beaufort nella Cappella di Enrico VII dell'abbazia di Westminster, e la tomba di John Yong, oggi nel Museo del Public Record Office, Sir Anthony Guidotti fiorentino, antenato del nostro attuale ambasciatore a Londra, che fu banchiere e diplomatico al tempo di Enrico VIII e di Edoardo VI, il quale lo insignì dell'ordine dello Speron d'Oro, Gerolamo Cardano

³ T. LIVII FORO - JULIENSIS, *Vita Henrici Quinti, regis Angliae, Oxonii*, 1716.

⁴ Chiamato anche di Corneto, dal paese della Toscana dove nacque.

⁵ Ambedue furono vescovi di Worcester.

(1501?-1576) grandemente onorato dallo stesso Edoardo VI, Alberico Gentili (1552-1608), fondatore del diritto internazionale, il quale insegnò diritto civile all'Università di Oxford, e morì a Londra, Giordano Bruno, che nel 1584 a Londra fraternizzò con Sir Philip Sidney, a cui dedicò due delle sue opere, *Lo spaccio della bestia trionfante* (1584), e *Degli eroici furori* (1585).

Leggiamo nella *Relazione d'Inghilterra* di A. M. Ragona del 1582: « Mi accorsi che nella Corte d'Inghilterra sono assai ben veduti gli italiani, massime quelli che avevano cambiato religione »⁶. Dopo il regno di Maria la Sanguinaria, infatti, molte famiglie italiane cattoliche già stabilitesi in Inghilterra preferirono tornare in Italia, perché ormai l'aria era divenuta per loro irrespirabile. Furono in tutti i tempi da allora in poi bene accolti in Inghilterra tutti i ribelli alla religione cattolica da Bernardino Ochino (1487-1564) a Pietro Martire Vermigli (1500-1562), da Jacopo Aconcio (1500?-1566?) a Francesco Pucci⁷ a Marco Antonio De Dominis, vescovo di Spalato (1566-1624).

Sicuramente protestanti furono Giovan Battista Castiglione, maestro d'italiano della regina Elisabetta e Michelangelo Florio (c. 1550), ministro della chiesa italiana a Londra, che si spacciava per fiorentino, il cui figlio, Giovanni Florio (1553-1625), fu maestro d'italiano di molti nobili della corte di Elisabetta e di Giacomo I, anzi della stessa regina Anna di Danimarca, oltre che autore di opere di notevole interesse letterario e didattico⁸.

⁶ GIOVANNI DA SCHIO, *Viaggio in Inghilterra, Francia, Spagna di Anton-Maria Ragona nel MDLXXXII*, 1836. Vedi GIOVANNA FOÀ, *Un viaggio in Inghilterra nel 1582*, in *Bollettino degli studi inglesi in Italia*, Firenze, luglio 1936.

⁷ F. F. Puccius, *Lettere, documenti e testimonianze*, a cura di L. FIRPO e di R. PIATTOLI, Firenze, 1955; L. FIRPO, *John Dee, scienziato, negromante e avventuriero*, in *Rinascimento*, III, 1, 1952, e R. DEACON, *John Dee: Scientist, Geographer, Astrologer and Secret Agent to Elizabeth I*, London, Frederick Muller, 1968.

⁸ FRANCES A YEATES, *John Florio*, Cambridge, 1934; e, a cura di G. PEL-

Giacomo Castelvetro, modenese, nipote del grande Ludovico, fu come lo zio Ludovico un ribelle in fatto di religione, che si fece favorevolmente conoscere alla corte di Giacomo I, scrisse alcuni libri su questioni religiose e fu attivo anche come editore a Londra, dedicando con epistola latina un'opera in esametri latini, *La Colombeide*⁹ del poeta romano Stella, a Sir Walter Raleigh nel 1585, alla vigilia della sua partenza per quella parte dell'America Settentrionale poi da lui chiamata Virginia.

Non possiamo tacere nel periodo elisabettiano altri tre nomi significativi d'italiani a Londra: uno è quello del finanziere e banchiere Roberto Ridolfi (1531-1612)¹⁰, che dette il nome ad una congiura contro la regina Elisabetta I nel 1571, « the Ridolfi Plot », l'altro Sir Horatio Pallavicino (morto nel 1600)¹¹, che a differenza del Ridolfi si era convertito alla religione protestante e che raggiunse grande riputazione a corte per questioni finanziarie, fra l'altro antenato per via di donne di Oliver Cromwell, il terzo è Petruccio Ubaldini (1524?-1600?), fiorentino, poeta, finanziere, autore di relazioni in italiano sull'Inghilterra e la Scozia e di altra relazione sullo sbarco delle truppe papali in Irlanda nel 1580, recentemente da me trovata al British Museum di Londra¹². L'Ubaldini oltre a pubblicare i suoi propri libri presso l'editore londinese John Wolfe (morto nel 1601), gli fece stampare anche quelli di Niccolò Machiavelli con mentita data e luogo di stampa¹³. Da un do-

LEGRINI, John Florio e il 'Basilicon Doron' di James VI: un esempio inedito di versione elisabettiana (Università di Pisa, Studi di Filologia Moderna), Milano, 1961.

⁹ JULII CAESARIS STELLAE Nob. Rom. *Columbeidos Libri priores duo* Londini, apud Johannem Wolfium, 1585.

¹⁰ A. M. CRINÒ, *Un altro memoriale inedito di Roberto Ridolfi*, nel vol. *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano*, Firenze, 1957.

¹¹ L. STONE, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino*, Oxford, 1956.

¹² A. M. CRINÒ, *La relazione Barducci-Ubaldini dello sbarco papale in Irlanda (1579-1581)*, in *English Miscellany*, n. 19 (1968).

¹³ G. N. G. ORSINI, *Studi sul Rinascimento italiano in Inghilterra*, Firenze, Sansoni, 1937.

cumento d'archivio che pubblico nell'*Archivio storico italiano*, fra l'altro risulta che l'Ubaldini diede consigli alla regina Elisabetta I in materia fiscale, e sul come portare rimedio all'inquinamento dell'aria in Londra.

E pur nel regno di Elisabetta I vanno ancora ricordati Alfonso Ferrabosco (morto nel 1628) e Federigo Zuccaro, che tanto contribuirono a diffondere questi il gusto per la pittura, quello della musica italiana in quella corte.

Il favorito di Elisabetta I, il Conte di Leicester, che conosceva bene la nostra lingua, era circondato da medici, fattucchieri, ingegneri italiani, ed esperti nelle arti del veleno, della guerra e del prosciugamento di paludi, mentre altri italiani, come Guido Cavalcanti, erano impiegati da Elisabetta come messaggeri alle varie corti.

Non molto noti per ora, ma pure interessanti furono due artisti italiani Antonio Toto da Ferrara e Costantino de' Servi, pittore e architetto al seguito del principe Enrico Federico, figlio di re Giacomo I, che dopo l'imatura morte di quello, ebbe l'incarico di occuparsi della sceneggiatura, dei costumi e delle macchine per la *Somerset Masque* di Thomas Campion, rappresentata in onore delle nozze del favorito di Giacomo I, Robert Carr, conte di Somerset, con la divorziata Elizabeth Howard il 24 dicembre 1613.

Giulio Bentivoglio, nunzio papale in Fiandra andò, pare, in breve gita in Inghilterra, lasciando delle sue impressioni della corte di Londra una pregevole relazione che sto per pubblicare¹⁴.

Alla corte di Carlo I e di Enrichetta Maria fu per vari anni uno dei nostri più grandi pittori del Seicento, Orazio Gentileschi, nato a Pisa verso il 1563 e morto a Londra nel febbraio 1639, che fu attivo in Inghilterra anche come diplomatico, sebbene niente per ora si sappia di questa sua atti-

¹⁴ A. M. CRINÒ, *La relazione d'Inghilterra di Guido Bentivoglio*, in *Studi secenteschi*, Firenze, 1968.

vità. Per breve tempo, nel 1637, si recò a Londra anche la figlia di Orazio, Artemisia Gentileschi¹⁵.

Nel 1669, durante la Restaurazione fu a Londra per diporto in incognito, come si disse per diminuire le spese del viaggio, che peraltro, anche così, dovettero essere cospicue, il principe Cosimo, figlio del granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici. Al suo seguito era anche il conte Lorenzo Magalotti, che fu più tardi socio della Royal Society, e al quale in gran parte si deve il testo della relazione di questo viaggio principesco in Inghilterra e in Irlanda, illustrato da interessanti acquerelli, che lo scorso maggio fu pubblicato dalla casa editrice Edizioni di Storia e Letteratura di Roma, curato dalla scrivente¹⁶. Il Magalotti si recò più volte in Inghilterra e si interessò anche alla lingua e alla letteratura inglese, traducendo in sciolti italiani il primo libro del *Paradise Lost* di Milton e il poemetto di John Philips sul *Sidro*. Amico di Magalotti fu Sir Bernardo Guasconi, avventuriero fiorentino, che combatté nella guerra civile inglese fra i realisti, 'Cavaliers' e, sfuggito per puro caso alla fucilazione ordinata da Cromwell, divenne simpaticamente noto alla corte di Carlo II d'Inghilterra. Così pure il pittore Benedetto Gennari, nipote del Guercino, che durante i suoi molti anni di permanenza a Londra lavorò come ritrattista e fu molto apprezzato, rendendosi anche benemerito di Firenze per aver consigliato al granduca Cosimo III di Toscana l'acquisto di alcuni quadri di un valore eccezionale, quali l'autoritratto di Antonis More adesso agli Uffizi. Durante il regno di Carlo II si stabilì in Inghilterra pure un altro artista italiano, Antonio Verrio, che morì a Hampton Court nel 1707, dopo aver decorato ad affresco

¹⁵ A. M. CRINÒ, *More Letters from Orazio and Artemisia Gentileschi*, in *The Burlington Magazine*, giugno 1960; A. M. CRINÒ e B. NICOLSON, *Further Documents Relating to Orazio Gentileschi*, in *The Burlington Magazine*, aprile 1961; A. M. CRINÒ, *Orazio Gentileschi as a Diplomatist*, in *The Burlington Magazine*, gennaio 1968.

¹⁶ *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda*, a cura di A. M. CRINÒ, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968. (Temi e Testi, n. 13).

parte di quella residenza regale e altre ville di nobili inglesi. Per circa quattro anni (1708-1713) fu a Londra il pittore veneziano Giovanni Antonio Pellegrini. Anche il ritrattista veneziano Niccolò Cassana morì a Londra nel 1715, dopo aver lavorato là per molto tempo, lasciando incompiuto un ritratto della regina Anna.

Né si può qui tacere il nome del pittore veneziano Sebastiano Ricci, che dipinse a Londra la cupola dell'ospedale di Chelsea e parecchi soffitti a Burlington House, o quello del bassanese Antonio Pellegrini, che lavorò con grande successo a Londra come ritrattista dal 1792 al 1803.

Anche il bibliofilo veneziano Angelo Maria Querini, fondatore a Brescia della Biblioteca Queriniana, che ancora funziona con questo nome, fu a Londra prima di esser creato cardinale.

E il battagliero ed esuberante Giuseppe Baretti, amico di Samuel Johnson, ebbe in Inghilterra, dove si fermò a lungo, anche diversi nemici per quel suo carattere così focoso. Egli contribuì molto a far conoscere la letteratura inglese agli italiani, dando un notevole impulso all'anglomania in Italia. Molto onorati a Londra furono Scipione Maffei, là preceduto dalla fama della sua *Merope*, e Francesco Algarotti, che in Inghilterra contava più di un amico. Nel 1767 vi andò Alessandro Verri, che introdusse in Italia col *Caffè* un tipo di periodico sorto in Inghilterra per merito di Addison e Steele, restò in Inghilterra più di quanto si era proposto di fare, e tradusse l'*Otello* e l'*Amleto* di Shakespeare¹⁷. Poco caritatevole però è il suo giudizio sul Baretti, che scrive al fratello Pietro di aver trovato a Londra « con tant'altra canaglia, che disonora la nostra nazione ».

Verso la fine del Settecento si ha in Italia l'inizio del fenomeno conosciuto come anglomania, prodotto dalla gallomania, ma in parte ad essa contrario. In questo periodo il me-

¹⁷ A. M. CRINÒ, *Le traduzioni di Shakespeare in Italia nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1950.

dico fiorentino Antonio Conti si reca a Londra, vi diventa poeta e scrive, ispirandosi a Shakespeare, un *Giulio Cesare*. Paolo Rolli¹⁸ poté trattenersi a Londra più del Conti perché non soffriva come lui di asma, visse là per gran parte della sua vita insegnando l'italiano a corte e raggiungendovi notevole notorietà con melodrammi metastasiani. Altro italiano, diverso molto dai surricordati, ma pure molto pittoresco, che visitò Londra nel 1786, reduce dalla prigione di Parigi, fu il palermitano Giuseppe Balsamo, noto come Cagliostro, mago e geniale impostore.

Nel 1791 fu a Londra Ippolito Pindemonte, il poeta veronese, e poco più tardi, nel 1816, Ugo Foscolo, che nei *Sepolcri* si mostra un seguace della « churchyard school of poetry » e che tradusse in italiano *Il viaggio sentimentale* dello Sterne. Egli passò in Inghilterra molti anni della sua travagliata esistenza, e anche se non riscosse la simpatia di William Wordsworth, irritato dal suo modo di fare rumoroso e tutto meridionale, trovò altri inglesi che lo stimarono, lo apprezzarono e lo aiutarono.

Vittorio Alfieri ebbe per l'Inghilterra sempre una grande ammirazione, e poté rendersi conto nelle sue quattro visite a Londra che alcuni suoi connazionali facevano tutt'altro che onore all'Italia. Da Parigi, scrive al suo segretario Polidori, che doveva recarsi a Londra: « si guardi però quanto può da cotesti italiani, ch'ella vi troverà, che son tutti schiuma di ribaldi ».

Nell'Ottocento l'Inghilterra fu larga di ospitalità agli eroi del nostro Risorgimento: Garibaldi, Mazzini, Saffi¹⁹ sono solo tre nomi della lunga lista, nella quale pur sono Gabriele Rossetti, che insegnò italiano all'Università di Londra e fu padre

¹⁸ TARQUINIO VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1938.

¹⁹ A. M. CRINÒ, *Lettere inedite di Garibaldi e Saffi al British Museum*, in *Rassegna Italiana*, Roma, 1935 e, della stessa. *La Questione Romana in due lettere inedite di Luigi Blanc a Carlo Blind e di Carlo Blind a Giuseppe Garibaldi*, in *Rassegna Italiana*, Roma, 1933.

di due eminenti poeti inglesi, Dante Gabriele e Cristina Giorgina; Sir Anthony Panizzi²⁰, anch'egli, come il Rossetti, condannato a morte in Italia nel 1828, che fu l'ideatore della stupenda Reading Room a cupola del British Museum, del quale fu direttore per tanti anni.

Il genovese Giovanni Ruffini (1807-1881) anch'egli esule in Inghilterra per motivi politici scrisse in lingua inglese alcuni romanzi di notevole successo²¹.

E nel nostro secolo Guglielmo Marconi per la fisica, Marinetti per la poesia, Annigoni per la pittura, hanno stabilito fecondi rapporti recandosi a Londra. Le lauree *ad honorem* conferite dall'Università di Cambridge al professor Praz e da quella di Oxford al marchese Roberto Ridolfi, l'invito e la festosa accoglienza a Londra in data recentissima ad uno dei nostri grandi poeti viventi, Giuseppe Ungaretti, ci dicono che i rapporti culturali in tutti i campi della cultura fra l'Italia e l'Inghilterra sono destinati a divenire sempre più stretti e più frequenti con la crescente rapidità e comodità delle comunicazioni, che tendono ad avvicinare sempre maggiormente questi due popoli dotati d'un genio complementare.

Anna Maria Crinò

²⁰ V. SANNA, *Antonio Panizzi*, Cagliari, 1949 (Publicazioni della Sezione Regionale Sarda dell'Associazione delle Biblioteche Italiane, n. 4).

²¹ A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini*, Genova, 1925.

ANNA MARIA CRINÒ

Italiani in Inghilterra dal Trecento ai nostri giorni

ESTRATTO
dall'« ARCHIVIO STORICO ITALIANO »
Dispensa III-IV - 1968



LEO S. OLSCHKI - EDITORE
FIRENZE
1968